

19 giugno. Nordio e il Processo Matteotti

La presentazione del libro a cura della
Fondazione Kulisciuff

L'ANALISI DI CARLO NORDIO SUI PROCESSI MATTEOTTI Una tavola rotonda a Milano



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FONDAZIONE Anna Kulisciuff collaborazione fondazione MATTEOTTI

Giovedì 19 giugno 2014 - ore 17
Sala del Grechetto - Biblioteca Sormani, Via Francesco Sforza, 7 - Milano

1924-2014: ATTUALITÀ DI GIACOMO MATTEOTTI

TAVOLA ROTONDA

Intervengono:	Prof. Stefano Caretti - Università di Siena Prof. Mauro Canali - Università di Camerino Prof. Ivano Granata - Università di Milano Prof. Maurizio Puzzo - Università di Milano
Introduzione:	Walter Galbusera - Presidente Fondazione Kulisciuff
Coordinatore:	Carlo Tugnoli - Fondazione Kulisciuff

seguirà cocktail

In tale occasione il Dott. Carlo Nordio, Procuratore Aggiunto della Repubblica a Venezia, presenterà il volume pubblicato dalla Fondazione Anna Kulisciuff, "I processi Matteotti"

di Walter Galbusera

Le figure come Giacomo Matteotti rimangono nella memoria collettiva dei popoli come simboli di dignità della politica che sa assumersi le proprie responsabilità sapendo di pagarne le conseguenze. A

novantanni dalla sua scomparsa la figura e l'opera di Giacomo Matteotti vanno ben al di là delle drammatiche circostanze della sua morte che rimane un incancellabile oltraggio all'ideale di una società libera e ricca di sentimenti di emancipazione sociale. Dalla sua vita e dai suoi scritti emergono con chiarezza le caratteristiche straordinarie di un uomo che univa passione politica, intransigenza morale, elevata competenza professionale, alto senso di responsabilità soprattutto nei momenti più difficili. Sarebbe riduttivo limitare la sua figura politica alla sua battaglia antifascista che lo portò consapevole a mettere in gioco la sua stessa vita. Molti dei suoi scritti appaiono più che mai attuali. Le sue idee potevano non essere condivise ma erano sempre sostenute da argomentazioni razionali. Ciò che più colpisce nel pensiero e nell'azione di Matteotti è il suo rigore di una linea politica che non ammette compromessi sui principi. Matteotti non si esercitava sulla retorica dei miti di una rivoluzione a cui peraltro la sinistra italiana era del tutto impreparata. Anche per questa sua lucidità di analisi fu giudicato da Antonio Gramsci dopo la sua morte come "cavaliere del nulla ma tenace sostenitore, fino al sacrificio di sé, di un'idea senza via d'uscita". Evidente l'incomunicabilità tra comunisti e socialisti, che peraltro lo stesso Matteotti aveva sottolineato senza incertezza. Piero Gobetti lo definisce un "volontario della morte", e lo descrive come "aristocratico nello stile, cresciuto con l'istinto della lotta dura e con la dignità del sacrificio, ostile alla demagogia e alla ricerca di tesi concilianti". Nelle

lotte contadine del suo Polesine, veniva visto come un traditore dagli agrari che gli ricordavano le proprietà terriere di famiglia. Matteotti perseguiva obiettivi concreti per la difesa dei salari e il collocamento della manodopera attraverso una gradualità alternativa ai programmi di rivoluzionarismo inconcludente del “sindacalismo isterico”. Riusciva sempre a trasportare la discussione su un terreno concreto di capacità di iniziativa. Per un socialista la sua severità amministrativa poteva apparire paradossale. Era considerato una sorta di eretico, guardiano della rettitudine politica, sempre pronto alle battaglie più difficili e a pagare di persona. Per Giacomo Matteotti la vera rivoluzione si sarebbe realizzata quando i lavoratori avessero imparato, “non per decreto né per ribellione”, a gestire la cosa pubblica.

Presidente della Fondazione Anna Kuliscioff